

OSCURANO CANALE 11: SCIOPERO DELLA FAME DI TORTORELLA

Non accetta l'oscuramento della sua emittente tv e così da giovedì il padre dello Zecchino d'Oro Cino Tortorella, il celebre Mago Zurlì, comincerà uno sciopero della fame contro la decisione del ministero delle Comunicazioni di «spegnere» con una procedura d'urgenza Canale 11. La protesta, annuncia Tortorella, sarà ad oltranza perché «anche se i gesti estremi non appartengono alla mia cultura, è purtroppo l'unico modo per farsi sentire». Tortorella, che è direttore artistico della rete, spiega che Canale 11 avrebbe dovuto trasformarsi in Family tv.

SOCCI A PICCO. NON LO SALVA NEMMENO FERRARA IL BARBARO CHE INSULTA OCCHETTO

Silvia Garambois

Giampiero Mughini e l'avvocato Taormina che discutono di «culle vuote» con Vittorio Agnoletto? Una scelta così strampalata che - forse, forse - c'è da scoprire che, sul tema, hanno qualcosa di originale da dire. Macché... Ha esordito così la trasmissione di Antonio Soggi tornata faticosamente in onda: Lunedì Italia (è chiaro il doppio senso?). Figliastro di Excalibur, si doveva distinguere dalla trasmissione originaria perché - aveva spiegato lo stesso Soggi - «è una trasmissione completamente nuova»: un talk show. Costi ridotti (nessun collegamento esterno, dopo una intera stagione «itinerante»), e un confronto «senza peli sulla lingua» (Soggi garantisce). La notizia del giorno dopo è assai più clamorosa: Lunedì Italia è entrata nel Guinness dei primati Rai. Ha conquistato

il sesto posto tra i programmi meno visti di Raidue negli ultimi dieci anni. È stato seguito da un milione e 223mila telespettatori con il 4,70% di share, contro lo sceneggiatore della Rai Orgoglio (che ha vinto la serata), contro il film Erin Bronckovich su Canale 5, contro una puntata-boom delle Iene su Italia 1. Insomma, contro una serata di normale concorrenza tv. Tra l'altro: non è servito molto a risollevarlo le sorti di Soggi neppure il violento scontro consumatosi nell'ultimo quarto d'ora, quando Ferrara ha offeso Occhetto dandogli del «bollito» e il senatore gli ha risposto che lui conosce bene Ferrara, che era una spia.

Nella storia di Raidue, a ben guardare, i flop sono stati quasi sempre segnati dalla concorrenza di parti-

te «impendibili». Un palmarès guidato da Destinazione Sanremo, novembre 2002 (1.076.000 telespettatori, share 3,97%), con al secondo posto Emozioni tv, che il 17 maggio '95 «conquistò» il 3,77% di share (su Raiuno c'era la partita di Coppa Uefa Juventus-Parma); ancora Totem di Baricco (4,56% di share il 28 dicembre '98); Turisti per caso del 2 luglio 2000, con il 4,5% di share (ma su Raiuno c'era mentemeno che la finale degli Europei, Italia-Francia, share 81,18%); e, al quinto posto, il film Verità inconfessabile (share 4,13% il 28 maggio 2003, cioè nel giorno della finale di Champion League tra Juventus e Milan, che fece registrare il 66,93%). Il direttore di Raidue, Antonio Marano, la butta in scherzo: «La logica degli ascolti ormai è saltata: in

prima serata si fanno i numeri, come lunedì; in seconda si crea l'identità di rete». Poi, più serio, della debacle se ne lava le mani: «Ne parlerò con Soggi e con il direttore generale Flavio Cattaneo. Qualsiasi scelta - ha detto ieri Marano - è dell'azienda, lasciamola a loro». Soggi nei giorni scorsi, presentando il programma, aveva messo le mani avanti: «è una sfida», aveva confidato, anche se è una frase che ormai usano in molti. Si augurava che «il programma abbia il tempo di crescere, perché è un format nuovo. Per ora partiamo allo sbaraglio, a stagione già iniziata. Ma da sabato e domenica prossima - aveva aggiunto - manderemo in onda una striscia alle 19,45 che speriamo possa far decollare Lunedì Italia». La parola passa a Cattaneo.

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

in edicola dal 12 marzo con l'Unità a € 3,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Segue dalla prima

Gene, come esci da questa esperienza?

Mi sento di uscirne abbastanza bene, perché secondo me le cose che abbiamo fatto erano divertenti. Credo che comunque ci sia stata molta stima per questo gruppo che ha affrontato un festival in condizioni non facili. Bisogna anche tener conto che siamo arrivati sulla manifestazione un mese prima, a cose già quasi fatte.

Avete recuperato bene, ma avete anche scherzato su tutti e tutto. Non temete che qualcuno se la leghi al dito, tra quelli che avete preso di mira?

Legarsela al dito? Non credo. Abbiamo fatto delle battute. Se si arrivasse a una cosa così, me ne andrei in Austria. In esilio da Heider.

E le battute su Tony Renis?

Sai, il problema delle battute su Tony Renis è che l'unico ospite internazionale alla fine era lui. Dio ha voluto che si mettesse quel cappellino e che diventasse il cartoon di se stesso.

Ma avete anche fatto battute sulla mafia.

Solo all'inizio, con Raoul Bova. Devo dire che Tony Renis è stato una scoperta, perché quando racconta la sua storia, starei a sentirlo per ore. È tradizione orale, da raccogliere in un Dvd. Dice delle cose pazzesche.

È peggio lavorare con Tony Renis o con Del Noce?

Del Noce è stato una sorpresa positiva perché tutto quello che volevamo fare abbiamo fatto. Abbiamo avuto scambi di opinione aperti. Il problema è che per affrontare un festival dovresti fare come Fazio, cioè farlo tutto tu. Qui invece c'era un'anima preesistente, quella voluta da Tony Renis, che aveva in mente Hollywood. Noi abbiamo trovato un impianto avviato e abbiamo lavorato su quello, cioè su un festival con cantanti poco conosciuti e senza nessun ospite.

Visto che la vera direzione artistica l'avete fatta voi, perché non chiedete a Tony Renis di scambiarvi il

DOPO SANREMO
GENE GNOCCHI
«Non sparate su di me»

«Renis voleva Hollywood ma lui è stato l'unica vedette internazionale». Gene, il vero direttore artistico di Sanremo ora racconta. Per esempio, che non ha capito niente di quel che ha detto Celentano. «Abbiamo lavorato a un festival senza ospiti - tranne Hoffman - e con cantanti poco conosciuti. Non mi resta che darmi da fare per far vincere il centrosinistra»

cachet?

Questo non si può chiedere, perché lui ha delle spese. Lui spende tutto in cappellini di lana.

Gene Gnocchi al festival di Sanremo

Adesso che hai fatto anche il Festival di Sanremo, che scopo ti rimane nella vita?

Adesso lo scopo che mi rimane è di aiutare Bersani nella campagna elettorale. L'ho già fatto nelle scorse politiche e penso di impegnarmi ancora per lui e perché vinca il centrosinistra.

Ma tu ce l'hai un amico criminale?

Ci sto pensando. Dipende dal crimine commesso. Credo di no.

Parlando seriamente, che cosa pensi del discorso di Celentano nella serata finale?

Di Celentano non ho capito niente di quello che ha detto. Sto facendo decrittare da alcuni celentanologi. Celentano a me è simpatico, ma sembrava che il suo discorso non partisse mai.

Quando vuole è molto chiaro. Per esempio sui collegamenti coi militari all'estero e sui politici al festival è stato molto critico. Che ci faceva, tanto per dirne uno, Sirchia in sala?

Però alla fine, il fatto di vedere Sirchia che assiste al festival, dà fasti-

dio? A me sinceramente no. Secondo me alla fine, dal punto di vista dell'immagine, non è detto che sia un bene per lui. Non credo che un elettore, per quanto poco avveduto, possa votarlo per questo.

Hai anche fatto esperienza di Bruno Vespa da vicino. Ora pensi di entrare in analisi?

L'ho già fatto, ma non da Crepet. Ho scelto Vera Slepov.

Mamma mia. Scommetto che, dopo questa discesa agli inferi, scriverai un altro libro.

Mi piacerebbe veramente scrivere qualcosa sul festival, fare una pubblicazione sui retroscena e su tutto il clima che si vive lì, perché è un'atmosfera stranissima. C'erano 500 giornalisti, più che al G8. Da un momento all'altro pensavo di vedere apparire in sala stampa Kofi Annan.

Ora naturalmente organizzerai un festival della canzone a Fidenza.

L'ho già fatto sette anni fa. Sono un precursore: ho fatto cantare gli extracomunitari abbinati coi fidentini. Altro che Mantova. C'era questo maestro Simoncini, che per sei mesi ha tenuto lezione di Sanremo, facendo imparare ai partecipanti tutti i vecchi motivi. È venuta fuori una cosa eccezionale, in linea con la quarta serata di Sanremo.

A Mantova però è stato un gran successo: tutta la città si è riempita di musica e c'era anche un po' di vecchia Sanremo. C'era Iva Zanicchi.

Esatto. Quello ha dato lustro. Però io, da quando ha fatto la dichiarazione di voto per Berlusconi, la guardo sempre con circospezione.

Con Simona, Maurizio e Paola avete tentato un bilancio, vi siete confrontati a cose fatte?

Dopo la finale siamo partiti subito e siamo arrivati a Milano alle 6 del mattino, per fare la puntata di *Quelli che il calcio*. Poi non ci siamo più sentiti. Ma abbiamo avuto la consapevolezza di aver fatto un buon lavoro, coi filmati e con gli interventi di Paola e Maurizio.

Sono stati i migliori anche tra i cantanti. Come ospite neppure Dustin Hoffman, con tutta la sua bravura, è stato utilizzato bene e voi ne avete fatto subito un tormentone.

Che volevi fare? Dustin era l'unico ed è rimasto lì due o tre giorni. Adesso non sappiamo più dov'è. C'è chi sostiene di averlo visto a *Tutto benessere* ospite di Daniela Rosati. E come i marziani: ci sono avvistamenti dappertutto, però nessuna certezza.

Il Paese è in declino, tutto precipita. A Fidenza come ve la passate?

Fidenza va benissimo, abbiamo un trend positivo rispetto al resto d'Europa. Siamo gli unici con un Pil del 4,8%. Sotto l'illuminata gestione Bersani siamo la Norvegia d'Italia.

Maria Novella Oppo

Il Cda liquida l'impresa asciugandosi il sudore sulla fronte. Renis, pare, l'anno prossimo non ci sarà. Dopo Soggi e il reality bisturi, Marano (Raidue) sempre più nei guai

La Rai: dimenticare Sanremo 2004 e buttare «Belli per sempre»

Natalia Lombardo

ROMA Sanremo capitolo chiuso? Tirate le somme, la Rai si consola con un potevo andare peggio, meglio è pensare subito all'anno prossimo. Come dire, giriamo pagina e non rischiamo di nuovo di mettere in piedi l'intero circo del Festival su un esile filo da acrobata senza rete, senza big, senza star, né case discografiche. E senza gli «amici» di Silvio Berlusconi e gli «amici degli amici» fantasmatici di Tony Renis. Anche senza Tony Renis. Nella riunione del Cda Rai, ieri pomeriggio a Viale Mazzini, il direttore generale, Flavio Cattaneo, ha raccontato la Sanremo 2004 Story, e sembra si sia accontentato di un bilancio non cata-

sforico: le mancate promesse hollywoodiane del direttore artistico hanno fatto risparmiare la Rai di un 30 per cento circa. Insomma tra costi e ricavi un quasi pareggio, la compilation realizzata da RaiTrade con la mondadoriana «Sorrisi e Canzoni Tv» va a gonfie vele (anche piratata); per gli ascolti accontentiamoci di quello 0,1 per cento in più rispetto all'anno scorso (in prime time), il «sorpasso» del Grande Fratello giovedì sera è stato recuperato dalle vecchie canzoni e dal Molleggiato salvaRai (anche gratis e senza promesse di programmi). Su questa seconda ipotesi ci crediamo meno. Certo se l'è vista brutta alla vigilia della finale, tanto da recuperare l'unico amico rimasto a Tony Renis.

Nel cda di ieri la presidente Lucia An-

nunziata non ha aperto bocca su Sanremo. Tutto quello che aveva da dire l'aveva detto, sulla scelta di Renis come direttore artistico del Festival. Fra i consiglieri sembra esserci stato un sentire comune sul fatto che il Sanremo non va buttato nel cestino dei programmi «come gli altri». Non una rassegna «effimera», secondo Giorgio Rumi, ma un evento che «la Rai ha anche il dovere di difendere e promuovere la musica italiana, in particolare quella giovane». Il consigliere, storico cattolico, racconta che nel Cda si è parlato di Sanremo ma «senza drammi», tutti d'accordo nel guardare al domani «per evitare quell'opera di tamponamento in extremis che si è resa necessaria per quello che si è appena concluso». Francesco Alberoni invoca un «sal-

viamo Sanremo» sulla linea para non global avviata da Renis sul tema: «È l'unica manifestazione italiana per la musica, in un panorama dominato dalle multinazionali».

In piena crisi Antonio Marano, direttore di RaiDue: bocciato dal Cda, dovrà probabilmente cancellare il reality-chirurgico «Belli per sempre», che sarebbe dovuto partire giovedì. Oggi la decisione. Era il lifting in diretta simile al «Bisturi» pivettiano su Italia1 (tratto dal format americano, «Extreme Makeover»). «La Rai non insegue certi sensazionalismi», è stata l'indicazione del consiglio sul caso sollevato dalla presidente Lucia Annunziata, davanti a un silente Dg Cattaneo. Marano sembra si sia infuriato, anche perché già aveva lamentato lo

scippo della squadra Gnocchi-Ventura & Co: «Nessuno ha tenuto conto dei sacrifici di Rai Due durante la settimana di Sanremo», protesta il direttore rispondendo a Giachetti, della Margherita, che contestava lo slittamento della «Domenica Sportiva» per far posto a «La Talpa», favorendo di fatto Mediaset. Tira una brutta aria per il direttore di area leghista, attaccato da An sia per i «Belli per sempre» che, in consiglio, da Veneziani, riguardo allo sbilanciamento su FI nel ritorno (flop) di Soggi.

Nello strascico di polemiche dalla Riviera si è aggiunta quella di Miss Italia, per come RaiUno ha trattato la Francesca Chillemi (siciliana), sfavorita rispetto alle due Miss Padania nel «Porta a Porta» sanremese con Bossi inneggiante alla «Pada-

naaaa». Protestano Enzo e Patrizia Mirigliani, titolari di Miss Italia: «È stata esclusa dalle prove della serata di venerdì», raccontano, «è fatta salire sul palco solo dopo mezzanotte, trattata come una qualsiasi valletta». Eppure esiste un contratto con RaiUno, «per cui la rete si deve impegnare a valorizzare Miss Italia e Miss Italia nel Mondo nelle sue trasmissioni e con ruoli dignitosi». Invece «hanno fatto entrare due ragazze di Miss Padania, che hanno fatto da contorno a Bossi in maniera molto ostentata», rilanciato dal Tg1 delle 13,30. Grottesca è la difesa leghista di Caparini: il duo Miss Padania «ha dato spessore culturale al Festival». Sarà per sentirne lo «spessore» che Bossi nel coretto finale si è stretto alla vita delle due bellezze padane?